

renzo in Damaso, indi in Trastevere.¹ Alcuni cardinali davano già come perduta la causa del loro signore e abbandonarono la città eterna. Allora anche i Savelli si dichiararono contro Eugenio IV e, in breve, delle famiglie romane solo una parte quelle degli Orsini e dei Conti si tennero fermi al papa. La rivolta fu sì estesa che Flavio Biondo poté scrivere: « Si fa più presto a numerare coloro che rimasero fedeli, che non quelli i quali defezionarono ».²

In questa situazione disperata, senza alleati sicuri e circondata tutt'attorno da nemici, Eugenio IV risolvette di cedere alle pretese dei padri di Basilea.

Riconciliatosi col sinodo il papa s'adopò a liberarsi dapprima dei nemici in casa sua. Nel marzo 1434 venne concluso con Sforza un patto, col quale questo arditto condottiero di mercenarii fu nominato vicario nella Marca di Ancona e vessillifero della Chiesa. Eugenio IV cercò di ottenere un accordo anche con Fortebraccio, ma questi respinse superbamente le offerte ed aiutato dal capitano visconteo Niccolò Piccinino devastò i dintorni dell'eterna città, ove frattanto agenti di Milano, del Piccinino, dei Colonna e forse anche del concilio erano in continua assidua azione per indurre gli abitanti a rivolta contro Eugenio IV. La cosa riuscì tanto più facilmente perchè il nipote del papa, Francesco Condulmer, eletto cardinale fin dal 19 dicembre 1431, rimandò, coll'albagia d'un nobile veneziano, i deputati romani, che facevano lagnanze per l'eterna calamità della guerra e per la ruina dei loro averi.³

Il 29 maggio 1434 scoppiò in Roma la rivoluzione; il Campidoglio fu preso d'assalto, proclamata la repubblica e imprigionato il nipote del papa. A questo punto Eugenio IV formò il proposito di sottrarsi colla fuga⁴ all'imminente carcerazione. Vestito da benedettino egli ai 4 di giugno si portò a cavallo sulla riva del Tevere, ove lo accolse una barca: riconosciuto mentre salpava, una gragnuola di pietre piovve su di lui, ma il papa, standosene sdraiato sul fondo della barca e protetto da uno scudo, felicemente ne scampò andando ad Ostia, ove l'attendeva la galera salvatrice, che lo condusse a Livorno. Di là si portò a Firenze e quivi venne a trovarsi ben presto anche la maggior parte dei cardinali. Come

¹ *Cronache Romane* 4 (ed. PELAEZ 83). INFESSURA (ed. TOMMARINI) 204. Cfr. VALOIS I, 304 s.

² Vedi PAPENCORDT 473.

³ GREGOROVICUS VII^o 43; PAPENCORDT 474. Su Francesco Condulmer, viceduca degli anni 1437-1447, cfr. P. M. BAUMGARTEN, *Apost. Kanzlei* 140 s.; V. HOFMANN, *Forsch.* II, 69.

⁴ Con grande evidenza e vivacità narrata da BLODUS, *Dec. II, VI* (*Opp.* II, 481-484); cfr. MARIUS 45. Vedi anche INFESSURA-TOMMARINI 32 e A. DE TUMMILLIS 38-39. Fin dal dicembre 1433 i Fiorentini avevano offerto al papa la loro città; v. OCCIONI XII. Cfr. anche VALOIS I, 340 ss.